

## **Proposta n. 10 Orientare gli strumenti per la sostenibilità ambientale a favore dei ceti deboli**

Le manifestazioni estreme del clima, i loro effetti sulle persone, il consolidarsi delle analisi sul cambiamento climatico, la mobilitazione di giovani e giovanissimi, l'opposizione che tuttavia incontra l'attuazione di interventi concreti, sia nelle classi dirigenti, sia nei ceti deboli che si sentono colpiti da quegli interventi. Questi segnali confermano il convincimento anticipatorio di Alexander Langer che "la conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile". **Giustizia ambientale e giustizia sociale sono interdipendenti e sono "costrette" a marciare assieme**, anche nell'aggregare l'inquinamento, che incide sulla nostra salute, e il degrado ambientale, che impoverisce il patrimonio comune. E' l'intuizione dietro il ritorno dell'idea di un *Green New Deal* e dietro progetti politici nuovi che attraversano l'Europa.

Il ForumDD raccoglie questo messaggio in **molteplici proposte avanzate** (in particolare 4, 5, 8, 9, 13 e 14). Esse partono dall'idea che i progetti per la sostenibilità ambientale, decisivi per le future generazioni, debbano privilegiare i ceti deboli, nel modo in cui sono disegnati e negli obiettivi che si danno. Giustizia sociale e ambientale dovranno essere perseguite assieme: nelle missioni strategiche assegnate alle imprese pubbliche, nelle strategie di sviluppo rivolte ai luoghi fragili e alle periferie, nell'uso più intenso degli appalti innovativi, all'interno dei Consigli del lavoro e di cittadinanza che proponiamo. Ma questa impostazione deve diffondersi anche dentro gli strumenti primari con cui la sostenibilità ambientale viene perseguita. Come questa proposta mira a illustrare, con riguardo a tre leve dell'azione pubblica.

Una prima leva a disposizione è quella del dare-avere fra settore pubblico e settore privato: **concessioni demaniali, trasferimenti e fisco**. Una leva che cambia il sistema di convenienze dei soggetti privati e può consentire di raccogliere i mezzi finanziari per gli investimenti necessari. Noi proponiamo, in particolare: una rimodulazione progressiva dei canoni di concessione, con effetti congiunti, sociali e ambientali; un innalzamento delle imposte per i redditi massimi.

La seconda leva riguarda il **governo della transizione energetica**. La produzione distribuita può dare un contributo significativo alla riduzione della povertà energetica e permette, attraverso il ricorso a nuove tecnologie di stoccaggio e trasmissione, una tariffazione che tenga conto della condizione sociale degli utenti. Tuttavia, l'autoproduzione da fonti rinnovabili incontra ostacoli: il ForumDD rilancia alcune proposte per superarli. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla chiusura delle vecchie centrali: come la dismissione di altri luoghi produttivi della vecchia economia, occorre contrastare gli effetti immediati sull'occupazione, specie se in territori fragili. Essi possono essere affrontati: all'interno di politiche di sviluppo rivolte ai luoghi (Proposta n. 8); ovvero con una politica industriale che consenta alla produzione meccanica italiana di cogliere le opportunità aperte dalla transizione (come non è avvenuto finora).

L'altro fronte della transizione energetica riguarda la **riqualificazione energetica degli edifici**. Si tratta, in primo luogo, di rimodulare l'attuale sistema di Ecobonus (che copre il 65% delle spese) in modo che non escluda gli otto milioni di cittadini che non essendo tassati (**incapienti**) non possono beneficiarne: un esempio di distorsione sociale di un intervento per la sostenibilità ambientale. Ma si può fare di più: si può accompagnare l'intervento, come sta avvenendo in Olanda, con un'azione di promozione dell'innovazione tecnologica nei metodi di riqualificazione energetica, che alzi la qualità e crei vantaggi produttivi comparati.

Un simile intervento può avvenire all'interno di una terza leva, che investa gli **spazi pubblici** e il **patrimonio immobiliare pubblico e privato** prima di tutto delle "aree fragili" del paese e delle periferie, dove disuguaglianze e degrado ambientale si cumulano. In queste aree si tratta di riattivare e riqualificare energeticamente edilizia oggi degradata o abbandonata quando essa ha un valore di mercato o un valore d'uso in prospettiva sociale; e viceversa "abbandonare selettivamente" l'edilizia non più usata quando non sussistono quelle condizioni. Il tutto nell'ambito di strategie di micro-territorio (cfr. Proposta n. 8). Un simile intervento deve investire anche la mobilità, garantendo a tutti i cittadini (non solo a quelli dei centri urbani) le forti innovazioni che stanno investendo i modi di muoversi.